COLOMBO

MELODRAMMA SERIO

In due Atti

00890

COLOMBO

MELODRAMMA SERIO

In due Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARLO FELICE

La Primavera del 1839.

GENOVA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI.

CRISTOFORO COLOMBO
Sig. Felice Bottelli

FERNANDO, di lui figlio, amante di
Sig.ª Carolina Vietti

ZILIA, giovane Americana, figlia di
Sig.a Giuseppina Armenia

JARICO, Cacico di Maïma
Sig. Arcangelo Lorenzini

ZAMORO, Cacico di Aiti, rifugiato in Maïma, promesso sposo di Zilia
Sig. Giuseppe Zobboli

DIEGO, Uffiziale Castigliano
Sig. Michele Novaro

BARTOLOMMEO FIESCO
Sig. Francesco Ricci

Cori e Comparse

Soldati, Marinari, Castigliani, Guerrieri, Indiani e Aitiani,

Donzelle di Maíma, e Ballerine.

La Scena è presso il mare nel campo Castigliano, e in Maïma, Tribù selvaggia della Giamaica.

L' epoca è l' ultimo viaggio di Colombo.

Poesia del Sig. Cav. Felice Romani.

Musica del Sig. Cav. Francesco Morlacchi.

I versi virgolati si ommettono.

I Balli sono composti e diretti dal Coreografo

SIG. ANTONIO CHERUBINI.

Primo Ballo di carattere in 4 Atti

LA FUGA DI MARIA STUARDA.

COMPAGNIA DI BALLO

Primi Ballerini di scuola francese

Signor Teodoro Martin. Signora Luigia Bettoni.

Prime Ballerine di scuola italiana

Signore Clotilde Rossetti e Rosa Clerici.

Primi Ballerini per le parti

Signor Lodovico Montani, Signora Luigia Colombon
Signor Federico Gheddini.

Primo Ballerino per le parti giocose

Signor Giovanni Poggiolesi.

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Signore Astengo Angela, Cherubini Carolina, Cocchelli Adelaide, Montani Gesualda, Pizio Teresa, Poggiolesi Elisa, Tanzi Maddalena, N. N.

Signori Borresi Antonio, Cocchelli Giuseppe, Dellepiane Francesco, Ferraris Antonio, Mosso Ottone, Rubbiola Antonio, Solimano Francesco, N. N.

Con n.° 28 Ballerini di concerto, Banda militare,

Comparse.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Recinto presso le abitazioni dei Selvaggi di Maïma. In fondo, boschi e colline. In mezzo della scena è in piedi ZAMORO circondato da un drappello di Guerrieri. Da un lato JARICO seduto sopra un sasso. Qua e là, da ambe le parti, sono sparsi a gruppi i Selvaggi di Maïma in atto di deliberare sovra cose udite.

Coro

Oh! qual narrasti orribile
Scena di sangue e lutto!
Spersi di Cuba i popoli,
D' Aïti il suol distrutto,
Strage dovunque il turbine
Degli europei passò.
E noi felici e liberi
Di vergin terra figli,
Cadrem noi pur de' barbari
Sotto i feroci artigli?
Ricuserem combattere?
Morrem da vili?... Ah no.
(Tutti si affollano intorno a Jarico)
Salda alleanza stringasi
Con lo stranier Cacico;
Piombiam segreti e taciti
Sovra il crudel nemico:
Egro, spossato e naufrago
A noi fuggir non può.

Jar. Cedo all' ardir magnanimo
Che vi divampa in petto:
Prode straniero, accetto
La man che stendi a me.

Zam. Prendi, e securo stringila;
Di eterna fede è pegno:
Pronta a comun sostegno
Combatterà con te.
Jar. Mallevadore ed auspice
Della tua fè qual fia?
Zam. Mille io ne invoco. Il cenere
Dell' arsa patria mia,
Il sangue de' parenti,
I loro monumenti,
L' ira che in sen divoro,
Odio, vendetta, e amor.
Tutti Amor!
Zam. Io Zilia adoro:
Sacro a tua figlia è il cor.
Jar. E tu vorresti?
Zam. Unire
Il suo destino al mio:
Tutto con lei soffrire,
Morir per lei desio.
Se sposa mia la fai,
Sarò di me maggior.
Jar. Vieni al mio sen: l' avrai
Premio del tuo valor.
Zam. Lieto appien di tanto dono,
Più che figlio a te già sono:
I tuoi Dei — saranno i miei,
Patria mia — la tua sarà.
Coro Spento sia — chi scioglier brami
Tai legami — d' amistà.
Zam. Ma fian saldi.
Jar. Fian tenaci.
Zam. Santi.
Jar. Eterni.
Coro Lo giuriamo.
Tutti Aste, dardi, fiamme, faci
Impugniam, scocchiam, vibriamo.

Quando annotti, e il mondo taccia,
Piomberem quai tigri in caccia,
Nè la preda ai colpi nostri
Speco o valle asconderà.
Patrj Dei, pei figli vostri
Tutto il ciel combatterà. (partono i Cori)

SCENA II.

Jarico, *e* Zamoro.

Zam. De' tuoi guerrier fidarti,
Qual io de' miei, puoi tu? Tanto mistero
Fia custodito?
Jar. Non temer: provvide
La patria legge assai. D' orribil morte
È punito in Maïma il tradimento.
Zam. Ad ottener l' intento
Pur vuolsi scaltro oprar, e di sospetto
La più lieve non dar ombra ai nemici.
Jar. Tutti userem di cortesia gli uffici.
» Ricchi presenti, e feste,
» E amorevoli inviti.
Zam. Ah! se dal campo
Trarli io potessi inermi, e a noi le destre
Di quei fatali armar fulmin di morte...
Jar. Vieni: un mezzo potria darci la sorte. (partono)

SCENA III.

Cacciatori e Cacciatrici, indi Zilia.

Coro

Uomini Bella è l' argentea stella
Che in limpido mattin
Il rugiadoso crin
Alza dall' onde.
Tutti Astro gentil d' amor,
Più vivido splendor
Zilia diffonde.

Donne Lieve di colle in colle
Trasvola il venticel,
Che non inchina stel,
Non segna traccia.

Tutti Vola più lieve ancor
L' amabil Zilia allor
Che move in caccia.
Dove miri, in piaggia, in selva,
Non vi ha core, non vi ha belva
Che resista al suo poter.
Disarmata, o cacciatrice,
È ne' boschi vincitrice,
È sovrana fra i guerrier.

Zil. Maggior di nostra speme, oggi, o compagne,
Ne dier preda le selve: ai patrj tetti
Parte sen rechi, e se ne serbi parte
In dono agli stranieri. Ampio da loro
Riporterem tesoro
Delle dovizie, che al possente Duce
Il lontano da noi mondo produce.
Ne ornerà la bruna chioma
Qualche gemma rilucente
Che ai guerrieri d' Orïente
Più bel sol pingendo va.
E la figlia del deserto,
Abbellita da quel serto,
Qualche grazia agli occhi loro,
Qualche vezzo acquisterà.

Coro Pari a Zilia alcun tesoro
L' Orïente in sen non ha.

Zil. (Caro bene, al tuo cospetto
Vani fregi io non desio;
Bella sol dell' amor mio
Nel tuo seno io volerò.
Se tu m' ami, o mio diletto,
Ogni bella io vincerò.) (parte il Coro)

SCENA IV.

JARICO, ZAMORO, e ZILIA.

Jar. Mi abbraccia, o Zilia: lungamente attesa
Alfin tu riedi. » Per le patrie selve
» Assai vagasti cacciatrice intorno.
È giunto, o figlia, il giorno
D'alzar la mente a più severi uffici.
Oggi sposa se' tu.
Zil. Sposa! che dici?
Zam. Ten duole, o Zilia? A far beati i prodi
Nata è beltà... nè d'Jarico al guardo
Di tanto bene io son del tutto indegno.
Jar. Sì: d'alleanza pegno
Contro il feroce Ispano
Mi ti chiese Zamoro, ed io ti diedi.
Zil. Contro l'Ispano! E vincer lui tu credi?
Cambia consiglio: a noi negaro i cieli
La folgore ch' ei vibra, e a lui rapirla
Non può Zamoro. Chi salvar non seppe
La patria sua, salvar saprà l'altrui?
Zam. È vero, o Zilia... sventurato io fui.
Ma solo io combattea; l'arti straniere
I figli dividean di Cuba e Aïti.
Uniti or siamo, e uniti
Vincerem noi.
Jar. Dove il poter non valga
Varrà l'ingegno. E in questa notte istessa
Prova ne avrai, quando nel sonno spento
Il nemico tu vegga.
Zil. Un tradimento!
E Zamoro il consiglia?
E lo sceglie Jarico? — Ah! mai non fia
Questa mia man d'un traditor mercede.

Zam. Zilia !
Jar. Ti frena. — Omai l'ardire eccede.
» Giudice tu de' gravi
» Disegni nostri esser non dei: ti basti
» Che questi nodi son giurati ai Numi.
Zil. Deh ! m' odi. . .
Jar. Invan presúmi
Al comun voto opporti. . . » al Ciel ribelle,
» Nemica al genitor tu non sarai. . .
Seguimi. (A Zamoro partendo)
Zil. Ah ! tu mi ascolta. (Fermando Zamoro)
Zam. Io ti ascoltai.
I tuoi sensi, i detti tuoi
Mi han trafitto, o Zilia, il cor;
Ma scemar l'ardor non puoi
Che v'accese immenso amor.
Zil. Pera il dì, che a queste arene
Empia sorte ti guidò !
Hai distrutto ogni mio bene,
Finch' io viva, piangerò.
Zam. Ami un altro ? . . .
Zil. Ah ! sì. . . il confesso. . .
Amo, adoro un altro oggetto.
Zam. E il tacesti ? Ov' è ? Chi è desso ?
Zil. Non cercarlo.
Zam. Oh ! qual sospetto !
Forse alcun di quegli alteri
Abborriti e rei stranieri. . .
Sì, mel dice il tuo pallore,
Mel palesa il tuo sospir.
Zil. Ah ! leggesti nel mio core. . .
Il segreto non tradir.

a 2

Zam. Cotanto colpevole !
Sì vile tu sei !

Colpite la perfida,
Punitela, o Dei;
All' onta, all' ingiuria
Sia pari il furor.

Zil. Risparmia i rimproveri
Se umano tu sei...
Non farmi più misera,
Pietade mi dei...
D' amore son vittima,
Perdona ad amor.

Zam. Fuggi, nasconditi
Al padre, a tutti.

Zil. E vuoi!...

Zam. Quei barbari
Veder distrutti,
Stringer tua mano,
Te posseder...

Zil. Empio! fia vano
Il tuo pensier.

a 2

Zam. Le vane folgori
Dell' Orïente
Saranno spente
Dal mio valor.
Alla vendetta
Che il cor mi alletta,
Gli Dei mi guidano,
Mi sprona amor.

Zil. Le vive folgori
Dell' Orïente
Non fiano spente
Da un traditor.
Di te più forte
L' ispana sorte,
Saprà difendermi
Dal tuo furor. (partono)

SCENA V.

Interno del Campo di Colombo sulle rive del mare. Veggonsi i navigli Castigliani, che naufragarono, arrenati sulla spiaggia, e su di essi innalzate le fortificazioni. — I Castigliani sono tutti sulle navi, rivolti al mare, cercando di scoprire qualche nave nel lontano orizzonte. Esce quindi Colombo.

Coro È l'Ocean deserto...
Non una vela appar...
Lassi! ci abbandonar
Uomini, e sorte.
E tanto abbiam sofferto,
Sudato notte e dì,
Sol per morir così
Di lenta morte?
Ah! no: fuggiam de' barbari
Sulle canoe rapite...
Flutti del mar, ne aprite
Scampo, o sepolcro almen.

Col. Dove fuggite?
Compagni di Colombo, e qual vi sprona
Disperato consiglio? A certa morte,
Di gloria priva e da nessun compianta,
Forsennati correte, e un solo istante
Tutto vi toglie, tutto
Di cotante fatiche il merto e il frutto.

Coro E puoi sperarlo tu?
Non lusingarci più...
Fiesco dovea tornar,
Navi per noi recar — Armi, alimenti.
Dov'è costui? Che fa?

Col. Fiesco spiegato ha già
Le vele ai venti.
Ei verrà, compagni, il giuro;
A compir verrà l'impresa.

I segreti del futuro
Al mio sguardo un Dio palesa,
Quel gran Dio, che un mondo ignoto
A me solo rivelò.
Veggo, ah! veggo uscir dai mari
Ampie terre, immensi lidi;
Chi vi reca e leggi e altari?
Chi li toglie a Numi infidi?
Fuggi, o volgo, e mi abbandona;
Io, sol io vi approderò.

Coro Ah! siam teco: a noi perdona:
Col tuo labbro un Dio parlò.

Col. Sì, vi abbraccio, e obblio l' errore;
Di me degni ancor sarete:
Il trionfo dividete
Che a Colombo il Ciel serbò.
Del destino vincitore,
Domator degli elementi,
Unirò due continenti
Che natura separò.

Coro Per te sol, per tuo splendore
Nuovi mondi il Ciel creò.

Col. Ite alle navi, e di fermezza e zelo
Date esempio ai minori. In voi son fissi
De' soldati gli sguardi, e de' nocchieri.

(Il Coro parte)

SCENA VI.

Colombo e Diego.

Dieg. Oh Duce! e ancor tu speri
Nell'aita di Cuba? e non rammenti
Qual ria mercè ti diede
Di un mondo che acquistò Castiglia ingrata?

Col. Quella che ai sommi in ogni terra è data,
Degl' infimi il livore,

Sventura, e povertà... Non io men dolgo...
Fia maggiore il trionfo a me serbato.
O terra ov' io son nato,
Cui far dono d' un mondo io non potei,
A te pure fian gloria i mali miei. (Musica)
Qual suon? (Diego accorre)

Dieg. Festivo stuolo
Di donzelle si appressa, e del Cacico
Reca i presenti a noi.

Col. Grata accoglienza
Trovi il drappel cortese, e ne riporti
In guiderdone anch' esso i doni nostri.
(O celeste favore, ancor ti mostri!) (partono)

SCENA VII.

Suonano le trombe del campo: escono a poco a poco tutti i Castigliani. Le donne Indiane si avanzano al suono de' barbari strumenti, recando frutti, cacciagione, ec. I Castigliani si uniscono ad esse, e cambiano regali di specchi, campanelli, e grani di vetro coloriti.

Indiane

Per voi grappoli, e poma odorose
Il palmizio, ed il cocco produce;
Per voi l' astro che lieto ne luce
Li dipinge di vaghi color.
Di Maïma ve gli offron festose
Le donzelle in tributo d' onor.

Castigliani

Per voi nuovi di gioja strumenti
L' arte industre di Europa compone,
Per voi reca brillanti corone
Un naviglio dell' onde signor.
Di Castiglia ve gli offron contenti
I guerrieri qual pegno d' amor.

Tutti

Viva, viva chi vinse primiero
D' acque immense gli abissi profondi,
Chi le rive appressò di due mondi
E gli ignoti tesori ne aprì!
Nodo eterno d' amore sincero
Sempre uniti li tenga così!

Intrecciano lieta danza, e dopo aver rinnovato il cambio de' regali si dividono con tutte le dimostrazioni d' amicizia. — Esce Fernando, e si compiace dello spettacolo.

SCENA VIII.

FERNANDO, *indi* ZILIA.

L' opra tua, mio ben, ravviso:
Il tuo cor per noi vegliò:
Cara Zilia, è un tuo sorriso
Il piacer che qui brillò.
Ah! per noi sembrò natura
Collocarti in questo orror,
Come stella in notte oscura,
Come speme nel dolor.

Esce Zilia frettolosa e anelante. Si aggira intorno pel campo, e si avviene in Fernando.

Zil. Ti trovo alfin!
Fern. O Zilia mia!
Zil. (si abbandona nelle sue braccia) Ch' io possa
Nel tuo sen respirar!
Fern. Così tremante
Affannosa così, Zilia, tu sei!
Zil. Lo spavento fu guida ai passi miei.
Se cara ti son io, fuggi, mi segui...
Non ti arrestar... a noi securo asilo
Del deserto saran gli antri profondi.
Fern. Fuggir! Qual mai nascondi
Tremendo arcano! Che ti avvenne? Parla.
Zil. Sventura orrenda... e non poss' io svelarla.
Vieni... la notte è presso

Che coprirà pietosa i nostri passi
Per ascoso sentier.

Fern. Che teco io fugga?
Che il padre io lasci? E puoi sperarlo?

Zil. Ed io
Tradisco il padre mio,
Patria, Numi per te. ..

Fern. Che sento?

Zil. Ahi lassa!
Che dissi! Che parlai!
Non dimandar di più. . .Vieni.

Fern. Giammai.

Zil. Sappi che un tradimento
È tramato in Maïma. . .

Fern. Oh Ciel!

Zil. Che tutti
Cadreste spenti. . . che il nemico armato
Le faci e i dardi nella selva appresta.

Fern. Si prevenga, si voli. . . (dividendosi da lei)

Zil. (per arrestarlo) Odimi.

Fern. Resta.

Zil. Mentre corri, o sciagurato,
A salvar le ispane squadre,
A privar mi vai d' un padre
In mercè di mia pietà.

Fern. Ed io pur d'un padre amato
Veggo i giorni in rio periglio:
Nel mio sen pietà di figlio
Più che amor parlando va.

Zil. Ah! nel mio parlò più forte
Questo amor, che mi ha tradita.

Fern. Ne avrai premio. ..

Zil. Ne avrò morte.
Già gli Dei me ne han punita.
Vanne. .. compi il tuo dovere. . .
Io. . . mai più non ti vedrò.

Fern. Che mai dici? Oh! qual pensiere!
Mia vivrai...
Zil. No... tua morrò.

a 2

Udrai fra poco un gemito
Fioco suonar sul vento...
Questo, o crudel, di Zilia
Fia l'ultimo lamento...
Con un sospir rispondimi...
Nè ti scordar di me.
Fern. Oh! di che triste immagini
Ti ingombra il tuo spavento?
Vivrai, vivrai, mia Zilia,
Per tuo, per mio contento...
Noi non dobbiam dividerci...
Sempre io sarò con te.
Zil. Addio per sempre.
Fern. Arrestati.
Non partirai...
Zil. Mi lascia.
Fern. Vieni, se m'ami.
Zil. Oh! ambascia!
Fern. Vieni a Colombo.
Zil. Ah! no.

a 2

Fern. Divido il terrore
Che l'alma ti preme:
Orrendo sul cuore
Sospetto piombò...
Vederti partire,
Lasciarti non so.
Zil. Di vita, d'amore
Svanita è ogni speme...
De' Numi il rigore
Già me condannò...

Mi lascia fuggire,
Lo chiedo, lo vo'.

Fern. Vederti partire,
Lasciarti non so.

(Fernando la tragge seco a viva forza nel campo castigliano)

SCENA IX.

Vasta foresta presso il campo di Colombo. D' ambi i lati fonde caverne. Il sole è al tramonto.

Jarico, *solo, indi Coro d' Indiani d' ambo i sessi. Escono dalle grotte i guerrieri armati di picche, e le donne di faci.*

Jar. Regna silenzio intorno,
Tranquillo è il campo ispano:
Coperto è il grave arcano
D' impenetrabil vel.
Volgi all' occaso, o giorno,
Cedi alla notte il ciel.
Uscite... uscite... e tosto
Faci apprestate e dardi:
Già pel sentiero opposto
Zamoro al varco sta.

Coro Andiam: noi pigri e tardi
Zamoro non vedrà.

(si prostrano a pregare)

Tutti » O Numi custodi
» De' patrj deserti,
» Celati, coperti
» Guidate i guerrier.
» Al passo dei prodi
» Aprite il sentier.

(sorgono, e si avviano per partire; odonsi da lontano frequenti colpi di cannone: ritornano indietro sbigottiti)

Jar. Ma dell' Europa il fulmine
S' ode scoppiar da lunge...

Coro Qual calpestio? Chi giunge?
Zamoro!...
Jar. Amico!
Tutti Tu!

SCENA X.

ZAMORO, *con Guerrieri indiani, e detti.*

Zam. Noi siam perduti.
Tutti Ahi miseri!
Che avvenne mai? Che fu?
(tutti lo circondano)
Zam. Insiem ristretti e taciti
Noi scendevam dal monte;
Già ci sorgean de' barbari
Le vaste navi a fronte,
Non un rumore udivasi,
Tutto parea dormir...
Quando improvviso scalpito
Dietro ci udiam sui culmini;
Dei Castigliani scoppiano
Spessi d'innante i fulmini:
Le prime schiere cadono
Al grandinar terribile;
L'altre atterrite arretrano
Cominciano a fuggir.
Tutti Gli Dei, gli Dei puniscano
Chi ci potè tradir.

SCENA XI.

Odesi dappresso fragor di tamburi. Escono i CASTIGLIANI *guidati da* COLOMBO, *da* FERNANDO *e da* DIEGO.

Zam. Giunge il nemico!... Oh rabbia!
Care vendiam le vite. (per azzuffarsi)

Col. Fermate — Invano, o miseri,
Quell' armi ancor brandite...
Armi impotenti e frali
Son l'aste e son gli strali
Contro il poter del fulmine
Che incenerir vi può.
Del vïolato ospizio
Farà vendetta il Cielo.
Sul vostro capo, o perfidi,
Già piomba l'igneo telo...
Tremate... A me prostratevi,
Ancor lo arresterò.
Zam. Prostrarci noi!
Jar. Noi cedere!
Ind. All' armi!
Cast. All' armi!

SCENA ULTIMA.

ZILIA, *e detti.*

Zil. (precipitandosi in mezzo) Ah! no.
Me primiera, me ferite...
Il mio sangue al loro unite...
Della vita a voi salvata
Premio sia la morte a me.
Zam. Jar. Ciel! la trama hai tu svelata!
Tutti gl'Ind. Traditrice! Infamia a te!
(tutti si allontanano da lei: Essa rimane in mezzo inorridita)
Quadro generale.
Tutti
Zam. e Jar. Ah! non eri, oppresso core,
Preparato a tal momento.
Zil. Sciagurata! un gel d' orrore
A que' detti in cor mi sento.
Coro d' Ind. Giusti Dei, quel tradimento
L'ira vostra punirà.

Fern. Diego Per pietà del suo dolore
Dona agli empj il tradimento.
Col. Ah ! sia spento il lor furore,
Come il mio nel seno è spento.
Coro Spagn. Rendi, o Ciel, costei strumento
Di concordia e di amistà.
Col. Di un' innocente al pianto
Concedo a voi perdono.
Zam. No, non avrai tal vanto,
Noi ricusiamo il dono.
Tu delle nostre vergini
Ci hai tolta la più nobile,
Versato sulla patria
Eterno disonor.
Zil. Misera me ! Calmatevi.
Jar. Zam. Scostati: orror mi fai.
Col. Fern. E pretendete?...
Zam. Opprimerti.
Nemici ognor ne avrai.
Col. Superbi al par che barbari,
Vicino è il vostro eccidio:
Io passerò qual turbine
Su voi devastator.

Tutti

Un' ira, un fuoco, un fremito,
Un lutto, un gelo, un tremito,
Mille pensier terribili,
Presagi e dubbi orribili
Tormentano — spaventano,
Opprimono il mio cuor.
Zil. Deh ! voi, deh ! voi schiudetemi
(a Jar. e a Zam.) L' abisso punitor...
La pena ancor sospendere
È pena, o Dei, maggior.

Col. e Fern. Ti calma, e in sen ricovrati
(a Zilia) Di un campo protettor...
(agl' Indiani.) Chi lei si attenta offendere
Paventi il mio furor.
Zam. Sì, morte avrai terribile
(a Zilia) Dovuta a tanto error.
Jar. Saprem vendetta prendere
(ai Castigliani) Di voi, superbi, ancor.
Cori Tremate: è presso a scendere
(gli uni e gli altri) Il fulmin punitor.

Tutti

Un' ira, un fuoco, un fremito,
Un lutto, un gelo, un tremito,
Mille pensier terribili,
Presagi e dubbi orribili
Tormentano — spaventano,
Opprimono il mio cuor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

LA FUGA
DI MARIA STUARDA
DAL CASTELLO DI LOCH-LEVEN

BALLO STORICO DI CARATTERE

In 4 atti

COMPOSTO E DIRETTO

DAL COREOGRAFO

ANTONIO CHERUBINI

PERSONAGGI

MARIA STUARDA, Regina di Scozia, prigioniera
Sig.ª Luigia Colombon.

LADY LOCH-LEVEN, vedova, incaricata della guardia del castello
Sig.ª Adelaide Cocchelli.

GIORGIO DUGLAS, nipote di Lady Loch-Leven
Sig. Giuseppe Cocchelli.

LORD LINDESAY, Inviato del Reggente
Sig. Antonio Ferraris.

ROLLAND, paggio di Maria
Sig. Lodovico Montani.

MISS CATERINA SEYTON, damigella di Maria
Sig.ª Rosa Clerici.

RANDAL, Intendente del castello di Loch-Leven
Sig. Federico Ghedini.

LUC-LUNDIN, Dottore speziale e Ciamberlano di Lady Loch-Leven
Sig. Ottone Mosso.

Dame di Maria — Alabardiere — Servi di Lady Loch-Leven — Contadini e Contadine — Soldati.

La Scena è in Iscozia nel Castello di Loch-Leven, e nelle sue dipendenze. L' epoca è del 1568.

ATTO PRIMO.

Salone gotico nel Castello, con due porte laterali: una conduce nell' appartamento della Regina, e l' altra nella stanza di Rolland. Finestra che corrisponde sul lago.

Maria è ritirata nel suo appartamento. Lady Loch-Leven arriva e fa annunziare alla Regina la venuta di Lord Lindesay, e la di lui premura di parlarle. Maria accorda al Lord l' udienza richiestale. Lindesay fa presente a Maria, che la sua Regina pretende la di lei abdicazione. Maria sorpresa domanda con qual diritto vogliono usurparle il trono, e qual sia il compenso che Elisabetta le offre. —Il perdono, risponde Lindesay, o in caso di rifiuto la morte. — Irritata Maria gli impone di partire dalla sua presenza. Lindesay le concede mezz' ora per l' ultima decisione, e si ritira. Duglas si precipita a' piedi di Maria, e la scongiura a non rigettare le sue preghiere, consigliandola a segnare l' atto d' Elisabetta, e assicurandola che vicino sarebbe il di lei trionfo. In un foglio le fa conoscere tutti i suoi partigiani, i quali giurarono di rimetterla sul trono. Ondeggia Maria fra la speranza e l' incertezza. Ma vinta finalmente dalle preghiere di Duglas, e abbandonandosi alla fiducia che esso le inspira, si arrende; e, tornato Lindesay, si risolve a segnare l' atto richiesto, purchè siano presenti due testimonj, i quali conoscano le ragioni che a tal passo l' astringono.

Lindesay le espone, che l' atto dev' essere segnato spontaneamente, e non compiuto per forza. Maria getta la penna, e protesta, che nè timore, nè minacce la sforzeranno giammai a quest' indegna rinuncia, e si ritira nel suo appartamento. Lindesay s' allontana minacciando. Lady Loch-Leven entra seguita da Rolland, e dai domestici che apparecchiano la mensa di Maria. Ma vano è l' apparecchio, poichè Caterina viene ad annunziare che la Regina per quella sera non siederà a mensa. Lady fa tosto allontanare i domestici, e commette al paggio Rolland di por-

tarsi la domane al borgo Kinros per ricevere diversi effetti colà giunti per servigio della sua padrona. Rolland va a prenderne l'ordine dalla Regina. Lady ordina a Duglas di seguirla, giacchè vuol consegnargli un abito della sua gente, onde Rolland comparisca degnamente a Kinros. Randal, che lusingavasi di poter acquistare il cuore della Regina, essendo stato dalla medesima rigettato, giura la di lei morte. Lady s'avanza in compagnia di Duglas, che porta l'abito per Rolland; indi invita Randal a seguirla. Duglas con gioja domanda di Caterina, e le dichiara com' egli ha divisato di far trasvestire Maria da paggio, e di farla fuggire a mezzo della notte, ingannando il barcaruolo coll' anticipar l'ora della partenza del paggio, che seguir deve alla punta del giorno, e consegna a Caterina il vestito. Questa s' affretta ad avvertire Maria del divisamento di Duglas. Esce Rolland, contento d'aver ottenuto il permeso di recarsi a Kinros. La tema di non poter essere pronto per la prim' ora del giorno, lo fa risolvere a passar la notte su d' una poltrona. Smorza tutte le lampade, e s' addormenta. Maria vestita da paggio esce dal suo appartamento, condotta per mano da Caterina: s' avviano entrambe con precauzione per la porta che mette alla scala; ma non così segretamente, che Rolland non si svegli. Veggendo egli un uomo in compagnia di Caterina, entra in sospetto di qualche intrigo. Corre alla finestra, tira un colpo di pistola, e corre a chiudersi nella sua stanza. Maria e Caterina ritornano fuggendo; ma i domestici, ed i soldati armati ingombrano il luogo. Lady con seguito arriva, ravvisa la Regina sotto quell' abito, e con furore cerca scoprire l'autore di tal fuga. Randal resta sorpreso. Rolland, che in questo mentre è fuori dalla sua stanza, scopre il finto travestimento della Regina, resta avvilito, e si pente d'aver tirato quel colpo. Ad esso viene imputato il tradimento; ma Duglas confessa, aver esso tutto ordinato per salvar la Regina, e gli duole di non esser riuscito all' intento. Lady ordina il suo arresto. Maria comanda a lui di salvarsi, e si pre-

senta innanzi all' armi che i soldati rivolgono contro Duglas; ma questi monta sulla finestra, e si precipita nel lago. Randal assicura Lady che sarà vendicata; e fa tornare la Regina nel suo appartamento. Tutti si ritirano in gran confusione.

ATTO SECONDO.

Piazza pubblica del borgo di Kinros. Nel fondo, il lago del castello di Loch-Leven. Nel davanti, la casa del Ciamberlano e Dottore Luc-Lundin.

Un movimento regna nella piazza di Kinros. Varii contadini sono con impegno occupati a tirare al bersaglio. Uno di essi vincitore si presenta a Luc-Lundin. Questi l' incorona, ed ordina che sia condotto in trionfo pel borgo. Il corteggio si allontana. Luc-Lundin si avanza, e scorge che sul lago si avvicina una barca a quella volta. Approda Rolland e consegna al Dottore un foglio di Lady Loch-Leven. Lo legge questi, e, chiamato quindi un alabardiere, lo incarica degli ordini ricevuti. Un contadino di nascosto avverte Rolland di seguirlo per comunicargli affari di rilievo. Rolland osserva a Luc-Lundin come egli stesso vuole andare incontro all' alabardiere per sollecitarlo. Luc-Lundin lo approva. Rolland parte, e Luc-Lundin ritorna in casa. Arriva Randal, che da se solo manifesta il suo progetto di far perire la Regina, si avvia poscia all' abitazione del Dottore e lo domanda. Luc-Lundin si presenta, e riconoscendo in Randal l' Intendente del castello, lo riceve con tutta distinzione, e s' offre pronto ad ogni suo comando. Randal lo prega a dargli un rimedio per uccidere alcuni serpenti che infestano i contorni del castello. Il Dottore gli promette uno specifico sicuro per distruggerli, indi lo conduce in casa. Duglas, travestito da Bardo, s' avanza in compagnia di Rolland: essi hanno ascoltato il ragionamento tenuto fra Randal e il Dottore, ambidue sospettano della perfidia di Randal. Una truppa di contadini ritorna danzando. Essi augurano al Dottore ogni felicità. Luc-Lundin corrisponde gentilmente alle dimostrazioni

d' affetto che gli fanno. Si avanza Duglas e presenta al Dottore il contadino vincitore reduce dal trionfo. Luc-Lundin lo abbraccia. Il contadino e Duglas si congedano, e partono con parte del corteggio. Il resto della truppa dei contadini si dà all' allegria ed intreccia lieta danza, terminata la quale Luc-Lundin ordina a tutti di ricondursi alle loro abitazioni. Il Dottore rientra in casa, e ne sorte in compagnia di Randal. Egli accertagli il sicuro effetto della medicina che gli consegna, e soggiunge che ha condisceso a somministrargliela perchè gli è ben nota la di lui probità. Un tal discorso viene ascoltato da Rolland, e da Duglas; ma Rolland giura che il disegno del traditore non avrà effetto. Duglas s' incammina per far riconoscere a Rolland i partitanti di Maria. Randal s' accorge di Rolland, e lo rimprovera perchè non s' è ancora ricondotto al castello: ma Rolland adduce in iscusa non esser pronto quant' egli deve trasportare per la Regina. Ciò conferma il Dottore. Vandal prega Luc-Lundin di sollecitare l' imbarco, e parte. Il Dottore s' avvia onde sollecitare la spedizione colla massima celerità. Duglas ritorna unito a diversi contadini, partigiani di Maria, sotto quelle vesti nascosti. Mentre questi intrecciano combinate azioni, Rolland riconosce uno per uno i protettori della Regina, e riceve dai medesimi un foglio diretto a Maria che in sua presenza hanno firmato. Il ritorno del Dottore interrompe la loro unione. Luc-Lundin fa tosto imbarcare gli effetti della Regina. Duglas e i partigiani della Stuarda si allontanano pieni di gioja, e Luc-Lundin consegnato un foglio a Rolland, assiste alla sua partenza e contento si ritira.

ATTO TERZO.

Giardino nel castello. Da una parte l' appartamento di Maria con un balcone.

Maria fuori del balcone ordina a Caterina di pregare Lady Loch-Leven acciò le sia permesso di passeggiare nel giardino. Caterina obbedisce, ma com-

misera lo stato di Maria vedendola ridotta ad intercedere grazia da Lady.

Esce Randal meditando la morte della Regina; s' incammina e chiama Rolland. Questi accorre. Randal gli significa ch' ei deve rappresentare Duglas, incaricato di assaggiare le vivande che sono imbandite alla Regina. Rolland, ricordevole di quanto aveva ascoltato nel villaggio, esulta in suo cuore, veggendoglisi offerto il mezzo di preservar la Regina da qualunque attentato. Lady Loch-Leven ordina a Randal di collocare una sentinella nel giardino, poichè la Regina ha chiesto in grazia di mangiare all' aperto. Randal gioisce dell' ordine avuto che gli porge il destro di compiere il meditato tradimento, ed entra nel castello. Maria si avanza appoggiata a Caterina. Rolland corre a prendere una poltrona sopra la quale Maria s' asside; le sta a fianco pure Caterina che giura eterno affetto alla di lei sacra persona. Rolland consegna quindi a Maria il foglio che gli fu commesso a Kinros dai partigiani d' essa. Instrutta la Regina del modo con cui sarà liberata, ne ringrazia il Cielo e confida nel suo divino potere. Randal colloca nel giardino la sentinella e le impone di non discostarsi da quel luogo e di custodire la Regina. Intanto i servi hanno preparato la mensa. Mentre la Regina si appressa alla tavola, Randal entra nel castello, e tosto ne riede portando una tazza d' argento con entro la bevanda, e posandola sulla tavola le versa di soppiatto il veleno. Caterina e Rolland si sono accorti del tradimento, ma Rolland protesta che il veleno non avrà effetto. Maria ringrazia Lady del favore accordatole di poter pranzare nel giardino. Randal viene ad invitare Maria, chè tutto è di già pronto: ma l' accorto Rolland approfitta d' un momento per avvertire la Regina di non gustare quella bevanda, e destramente ne rovescia la tazza sull' erba, indi la rimette sul tavolo. Randal ordina a Rolland di assaggiare la bevanda. Rolland ne prende un cucchiajo e lo reca alla bocca, e quindi rimette la tazza nelle mani della Regina, la quale finge avidamente d' in-

ghiottir la bevanda. Rolland consegna ad un servo la tazza già vuota. Il servo si allontana. Randal corre a lui, discopre la tazza, e scorgendola vuota esclama fra se: Ella ha tutto mangiato, la mia patria è vendicata. Intanto Maria, terminato il pasto, prende congedo da Lady, e si ritira coi fedeli suoi servi Randal impone alla sentinella di partire, e Lady fa portar via la mensa. In questo mentre arriva Rolland, e chiede ajuto a Lady per la Regina, che assalita da un male violento è presso a morire. Randal ciò inteso, manifesta la più viva gioja. Lady Loch-Leven vuole accorrere in di lei soccorso, ma Randal dice essere inutile ogni ajuto, poichè esso l'ha avvelenata. Inesprimibile è lo sdegno di Lady: essa prega Rolland di seco unirsi onde chiamar gente, e poter salvare Maria. Randal risponde che per Rolland ancora non v'è più scampo, poichè anch'esso ha inghiottito il veleno. Rolland lo minaccia, snuda il ferro e si avventa contro Randal per dargli morte. Randal si difende. Lady domanda i suoi soldati, e loro impone di disarmare Randal, e di arrestarlo. Randal sfoga tutta la sua rabbia. Lady, imprecando contro di lui la maledizione del Cielo, corre per poter procurare di salvare Maria. Rolland, protestando ad ambo la più terribile vendetta, vola alla Regina.

ATTO QUARTO.

Notte.

Esterno d'una parte del castello di Loc-Leven. Porta d'ingresso situata in mezzo a due torri, con un largo balcone che sporge sul lago. Nel fondo sulla riva del lago, si vede il borgo di Kinros.

Rolland, Caterina e Maria escono dal castello, e si avanzano con precauzione. Brilla un lume sull'orizzonte alla volta di Kinros: essi il veggono, e ne mostrano contento: ma pure Maria resta perplessa perchè non può rispondere al convenuto segnale. Rolland si prova di sciogliere la catena d'una delle

barche del lago, ma non gli riesce. Odesi un rumore dal castello. Rolland, Caterina e Maria si nascondono. Lady Loch-Leven batte alla porta di Maria: essa è al di fuori, e mette sopra un pilastro che corrisponde al balcone, il lume che porta nelle mani. Domanda Caterina; ma questa non risponde. Maria scorgendo il lume di Lady ringrazia il Cielo della sua provvidenza, giacchè per mezzo di quello ha potuto rispondere al segnale. Lady insiste a battere, e non avendo risposta riprende il lume e parte. La Regina osserva che dalla parte di Kinros, uno de' lumi che splendevano è spento, sicuro indizio dell' arrivo dei suoi liberatori. Una barca infatti si avvicina alla riva presso alla porta del castello. Duglas discende, chiama sotto voce Rolland: i fuggitivi s' avanzano e si svelano a Duglas. Già sono alla riva, già stanno per salire nel battello, quando una voce dalla torre grida tradimento! Questo grido vien ripetuto da tutto il castello. Suona la campana della torre, tutto annunzia la massima confusione. Corrono lumi dappertutto, e si scorge sforzare l' appartamento di Maria. Duglas è presso a sciogliere la barca: un colpo di fucile tirato dalla torre lo ferisce; egli cade. Rolland remiga a tutta possa, e la barca s' allontana. Lady Loch-Leven sopraggiunge seguita da molta gente, ordina di staccar delle barche, e d' inseguire i fuggitivi. È inutile, grida Duglas: essi a quest' ora sono salvi. Lady ordina di sprigionare Randal, ed ivi farlo accorrere velocemente. La smania e la rabbia di Randal è inesprimibile scorgendo la fuga di Maria. In un momento son gittate molte barche nel lago, che piene d'armati inseguono Maria; ma la barca dell' avventurata Regina vedesi approdare all' opposta riva di Kinros, ed essa trovasi in mezzo a' suoi difensori. Mentre al di là del lago tutto è festa e allegrezza, sulla riva del castello tutto è disordine e confusione. Col duplice quadro ha fine l' azione.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

La decorazione rappresenta l' interno della Capitana di Colombo.

COLOMBO.

Già corse il sangue. .. Oh ! inefficaci sforzi
Per impedirlo ! Oh ! con che tristi auspici,
Terra del nuovo mondo, io ti ho scoperta !
Quale all' Europa aperta
Ampia via di delitti ! Ah ! sul mio capo
Non riversarli tu, Cielo clemente !
Ah ! rimanga di me fama innocente !

SCENA II.

COLOMBO, DIEGO, *e Uffiziali Castigliani.*

Col. Ebben ritratti al campo
Son tutti, o Diego?.... Non rispondi ? Al suolo
Ciascun di voi fisa smarrito il ciglio !
Parlate. Chi mancò ?
Diego Fernando.
Col. Il figlio !
Coro Da' suoi guerrier diviso,
Fu colto dal nemico.
Sollecito l' avviso
Ne invia l' altier Cacico.
Intorno al messaggero
Si affolla il campo intero,
E il duolo e lo spavento
A lui celar non sa.

Col. (scuotendosi) Non io pavento.
Tal dell' armi è la sorte, e tal la corre
Ne' cimenti il guerrier, qualunque ei sia.
Alla presenza mia
Guidate il messaggier, e il mio coraggio
Quello ravvivi delle afflitte squadre.
(Diego e gli Uffiziali partono)

SCENA III.

COLOMBO.

Piangi, or piangi non visto, o cuor del padre.
Pietoso Ciel, se vittima
Il figlio mio segnasti,
Dammi virtù che basti
Il colpo a sostener.
Alcun s' avanza...
Il messaggier nemico... Alma, costanza.

SCENA IV.

ZAMORO e COLOMBO.

Soldati Castigliani, che si schierano da un lato; Guerrieri Indiani, che formano un gruppo dall' altro.

Zam. Hanno i lor Numi anch' esse
Quest' isole, o stranier, Numi possenti,
Che degli umani eventi,
Tristi o lieti che sian, reggono il freno;
E a te palesi oggi son fatti appieno.
Come silvestre belva
Del cacciator nei lacci, essi han sorpreso
Il figlio tuo.
Col. Mi è noto. Alle sventure
Soggiace al par del vile anco il più forte.

Zam. Già la canzon di morte
Sta sciogliendo in Maïmà, ove il riscatto
Da te compro non sia.
Col. Parla. A qual patto?
Zam. Zilia è in tua man, l' infida,
La traditrice Zilia... Essa è vôtata
Della notte agli Spirti: a noi la rendi,
E la vita del figlio abbiti in dono.
Col. (tace vivamente commosso)
Zam. Decidi... A che ti stai?
Render Zilia vuoi tu?
Col. No, non l' avrai.
Io promisi alla vergine oppressa
Nel mio campo difesa e sostegno.
Il mio Nume del giuro fu pegno,
Nè tradito il mio Nume sarà.
Zam. E noi pure solenne promessa
Femmo a Dei venerandi del pari
Una vittima attendon gli altari,
E trafitto il tuo figlio cadrà.
Col. Ei trafitto!
Zam. Sì: pensaci, e trema.
Col. Non fia mai.
Zam. Chi potrebbe vietarlo?
O risolvi, o mi affretto a svenarlo.
Col. Odi... (Oh pena ch'eguale non ha!)
a 2 (Lascerò perir così
Chi soccorso a noi prestò?
A salvar d' un figlio i dì,
Crudo padre indugerò?
Cielo, imploro in tanto orror
Un tuo raggio protettor.)
Zam. (A salvar d' un figlio i dì
Dubbio ancor costui vedrò?
Nè colei che mi tradì
Di mia man punir potrò?)

Numi inulti, offeso Amor,
Secondate il mio furor.)

Col. No: compiuto il sacrifizio
Non sarà sull'innocente.

Zam. Testimon del suo supplizio
Fia la luna in ciel sorgente.

Col. Guai tre volte! guai per voi!...
Saran morti i raggi suoi,
E la pallida sua faccia
D'atro vel si coprirà.

Zam. Vana e inutile minaccia!

Col. Alme ree, si compirà.
Seguìto dall'ire
Degli astri superni,
Le colpe a punire
Colombo verrà.

Zam. Difesa, protetta
Da' Numi paterni,
Del sangue vendetta
Maïma farà.

a 2 Il sol che fra poco
Tramonta ne' flutti,
Estremo per tutti,
Fatale sarà. (partono)

SCENA V.

Interno delle abitazioni dei Selvaggi, ove custodiscono i loro prigionieri.

FERNANDO.

Stanco da tanti affanni, avrai tu cuore,
Misero genitore,
Che la perdita mia soffra da forte?
O per sottrarmi a morte,

Acconsentir potrai
All' infame proposta? Ah! no: giammai
Zilia! Innocente Zilia! Oh! a me comparsa
In questo suol selvaggio
Come fra l' ombre un raggio — avrai salute.
Privo il mondo non fia di tua virtute.
Vivi, diletta amica,
Vivi i miei giorni e i tuoi.
Dolce pensier ti dica
Che riveder mi puoi:
E dissipato il velo,
Che ti nasconde il cielo,
A me t' innalzerai
Sull' ali dell'amor.

SCENA VI.

Fernando, Jarico, Zamoro, *e Indiani.*

Jar. La tua canzon di morte
Incomincia, o straniero. I nostri Numi
Di folta nebbia ingombro hanno lo spirto
Del padre tuo. Cieco e crudele insieme
Segno ei ti lascia di Maïma all' ire,
E la colpevol Zilia a noi ricusa.
Fern. Alla virtù non usa,
La punisca Maïma. Il mio supplizio,
Qualunque ei sia, prepari; io nol pavento.
Zam. E sarai pago: ei fia crudele e lento.
Olà, di nodi avvinto
Sia tratto al tempio; e il Castigliano sangue
Lavi la macchia di Maïma offesa.

SCENA VII.

Zilia, *Cori, e detti.*

Zil. Quel di Zilia versate: ella vi è resa.

Fern. Chi veggo?
Zam. (Oh! gioja!)
Fern. (Correndo a lei affannato) E abbandonarti, ingrato,
Potè Colombo?
Zil. (con mistero) Ed io potea lasciarti
Perir per me?
Fern. Che mai facesti, o cruda!
Zil. Il mio dover compiei.
Fern. Dover funesto!
Zil. Deh! taci, e parti. (sciogliendosi da lui)
Fern. (con forza trattenendola) Ah! no, spietata, io resto.
Non pensar ch' io compri mai
Col tuo sangue i giorni miei:
Se perir per me tu dei,
Deggio anch' io perir per te.
Jar. Sian divisi.
Zam. Parti.
Coro Assai
Per te rea costei si fe'. (Sono divisi)
Fern. Mi lasciate.
Tutti Parti, o trema.
Fern. Zilia! Zilia!
Zil. Ah! fuggi... Addio.
(È tratta altrove)
Fern. Mi è rapita... Oh! pena estrema!
Nè salvarla, oh Ciel! poss' io?
Ah! se morte a me negate,
Alme inique, paventate.
Io vivrò per vendicarla,
Per punirvi ancor vivrò.
Tutti Esci... parti... A noi sottrarla
Braccio umano omai non può.
Fern. Ah! quall' astro risplendea,
Caro bene, al nostro amor?
Sol contenti promettea,
Non serbava che dolor.
(Lo guidano via minacciosi)

SCENA VIII.

JARICO *e* ZAMORO.

Jar. A radunar de' Vegli
E de' sacri Indovini il venerando
Gran consesso m' invio. — Veglia sull' empia,
Zamoro, tu. . « Meglio del padre il puoi.
Zam. » Veggo negli occhi tuoi
» Lo scompiglio del cor... Io ti compiango...
» Io sospiro con te: meno infelici
» Non ci rende vendetta.
Jar. » Un breve istante
» A me parli natura, a te l'amore...
» Ma taccian poscia, e sol favelli onore. (Parte)

SCENA IX.

ZAMORO, *indi* ZILIA.

Zam. Ah! non è morto, il sento,
No, non è morto amor... Ad onta ancora
Dell' ira mia feroce,
Innalza in me la sua possente voce.
Oh! Zilia! Un' altra volta
Ceder mi è forza; abbandonarti a morte
Nè vo', nè posso, nè mirar fra l' ombre
Tanta beltà per mia cagion sepolta.
(Apre il recinto ove Zilia è stata rinchiusa)
Zilia!
Zil. Zamoro!... A che mai vieni?
Zam. Ascolta:
Vittima ai neri spirti
Tratta sarai fra poco .. Io non ho core...
Di lasciarti perir... Salvarti io voglio...
E il posso io solo, e in più felici arene,
Ove il poter non giunga

De' tuoi fieri custodi,
Meco guidarti illesa.

Zil. Io teco!

Zam. Ah! m' odi.
Non tentata segreta Isoletta
Io conosco ne' mari lontani:
Là dall' onde e dai boschi protetta,
Scorderai l' universo con me.
Qual ruscello per piaggia fiorita
Scorrerà la tua placida vita;
Sorgerà per te lieta ogni aurora,
Fia serena ogni sera per te.

Zil. Va... più bene per Zilia non v' è.

Zam. » Io beato d' un solo tuo sguardo,
» Frenerò del mio labbro i sospiri:
» Non dirò, come peno, com' ardo,
» Finchè il cor non ti parli per me.
Come vento su colle romito
Gemerò, piangerò non udito,
Fino al dì che, obblïato il rivale,
La mia fede trionfi di te.

Zil. Va... più amore per Zilia non v' è.

Zam. Odi ancora...

Zil. Deh! va: non t' ascolto.

Zam. Vieni, o barbara.

Zil. Invano lo speri.

(Musica da lontano)

Zam. Il consesso de' padri è disciolto...
A cercarti son mossi i guerrieri...
Sei perduta, se indugi un momento...
Cedi, ah! cedi...

Zil. Io rimango a perir.

Zam. Ostinata! rinascere io sento
Di vendetta più fiero il desir.

SCENA X.

Coro di Guerrieri Indiani, e detti.

Coro La colpevole al tempio tu guida:
Morte, morte d' intorno si grida...
I Vegliardi, ed i sacri Indovini
La sentenza fatal proferir.
Zam. Zilia!!... Oh! Zilia!
Zil. Io son pronta a morir.
Zam. A morte va — poichè la morte
Di provocar — hai l' ardimento.
Di mia pietà — vergogna io sento;
Il mio furor — più fren non ha.
Tutti A morte va.
Zam. Non men fatal — sarà la sorte
Del mio rival — da te diletto;
Straziato ognor — da un vano affetto,
Mai più, mai più — riposo avrà.
Tutti A morte va. (Partono)
Zam. (O debol cor — di te più forte
Fa strazio amor — che mai non tace.
Ah! s' ella muor — non ho più pace:
Ogni mio ben — con lei morrà.)
Deh! riedi in te — ti prego ancora...
Se non di me — di te pietà.
Rispondi almen. —
Zil. — Andiam — si mora.
Zam. Oh! insano ardir! —
Coro A morte va.
Zam. A morte va — poichè la morte
Di provocar — hai l' ardimento.
Di mia pietà — vergogna io sento;
Il mio furor — più fren non ha.
Coro A morte va. (Zilia è condotta via fra i Guerrieri; Zamoro la segue furente).

SCENA XI.

Recinto sacro che mette al sotterraneo dedicato agli Dei di Maïma, la di cui apertura vedesi in mezzo.
Il luogo è aperto nel fondo, e da lontano scopresi il mare. — È notte. Il cielo è sereno e stellato, e a poco a poco si leva la luna.

Al suono di lugubre musica escono gl' Indiani d' ambo i sessi in processione. Seguono gl' Indovini col capo coperto e con ramoscelli in mano, e si arrestano tutti all' apertura del sotterraneo, e cominciano un rito, girando intorno ad essa, e formando una specie di danza sacra. Intanto si canta il seguente:

Coro

Donne Stella del nostro ciel,
D' oscuro vel
Ti cingerai?
Uomini Fiore del patrio suol,
Diletto al sol
Più non sarai?
Tutti Già ti preme, ti flagella
Fosco nembo struggitor.
Orbo il ciel tu lasci, o stella,
Spoglio il suol tu lasci, o fior.
Donne » Lassa! a tentar mai più
» Non verrai tu
» Gli antri segreti?
Uomini » Ti vedrem più gittar
» In riva al mar
» Gli ami e le reti?
Tutti » Ah! spezzato il tuo bell' arco,
» Giù dal balzo penderà.
» Il tuo schifo ignudo e scarco,
» Sull' arena giacerà.

(Gl' Indovini e i Vegliardi scendono nel sotterraneo)

SCENA XII.

Zilia *in mezzo ai custodi*, Jarico *con Guerrieri.*

Jar. Pria che i notturni Spirti
Chiamin tre volte dal profondo speco,
Che sepolcro le fia, l' empia donzella,
Sola si lasci, » e con sospiri e preci
» Tenti placar, se il può, gli offesi Dei.
Zil. Ah! padre mio!...
Jar. Più figlia mia non sei.
Disonorato, o indegna,
Hai per sempre Jarico... Hai di Maïma
La sventura compita.
Zil. Emenda io ne farò colla mia vita.
Ma deh! di pace un segno,
Un segno di pietà non ricusarmi
In questi amari istanti, e mi perdoni,
Se nol puote il Cacico, il padre almeno.
Jar. Ei non è più... Gli trafiggesti il seno.
(Partono tutti.)

SCENA XIII.

Zilia.

Addio, ridenti sogni
Della mia gioventù, giuochi innocenti
De' lieti giorni! E a voi pur anche, o voti
Di sereno avvenir, per sempre addio!
Non mi resta che il pianto, e l' amor mio.
Ah! fossi almen sepolta
Lungo il mare, o Fernando, o sovra il colle
Che ancor ripete i tuoi sospiri e i miei!
D' una lagrima tua conforto avrei.
Ma fia bassa, fia profonda
La magion del mio riposo:
Del mio letto tenebroso
Sulla sponda,
Niun mortal seder vedrò.
Coro sotterraneo) Zilia!... Il Ciel ti condannò.

Zil. Già mi chiama, già m' abbraccia
Dell' abisso il sen mugghiante.
Ah ! mi stendi un solo istante
Le tue braccia,
Mi ritieni, amato ben.
Coro Zilia !... scendi alle ombre in sen.
Zil. Prega, ah prega il tuo gran Nume
Che mi rechi in parte almeno,
Ove a me d' un sol baleno
Splenda il lume,
Ove a me ti sveli ancor.
Coro Zilia !... scendi a eterno orror.

SCENA XIV.

Gl' Indovini ricompariscono dal Sotterraneo. Ritorna Jarico, *con* Zamoro *e seguito degli Indiani.*

Jar. Poichè gli Dei parlâr, poichè la terra
Gia spalanca le fauci ad inghiottirti,
Scendi ai notturni spirti,
E sepolta con te l' onta rimanga
Della patria e del padre.
Tutti Addio per sempre,
Zilia infelice, addio !
Zil. (al padre)
Tu taci...! mi discacci! ah! Padre mio!
Ira del ciel, tu, sangue
Innanti a Dio chiedesti,
Ah ! per qual man l' avesti,
Mira chi lo versò.
Pegno d' amor funesto,
Padre, mi stringi al seno:
Morrò contenta almeno,
Se il tuo perdono avrò.

Coro

L' ora fatal di morte
Zilia, per te suonò !
Cedi alla cruda sorte,
Il ciel si vendicò !

SCENA XV.

COLOMBO, FERNANDO, CASTIGLIANI, *e detti.*

Col. Fern. Barbari, vi arrestate:
e Castig. Zilia non morirà.
Ind. e Zil. Cielo!
Zam. Superbi,
Abborriti nemici,
A che venite voi? Così sfidarci
Osate ancora in questo sacro asilo,
In faccia ai nostri Dei?
Col. Polve ed ombra son essi agli occhi miei
Il sacrifizio atroce
Non compirete, o crudi. Il rito orrendo
Abborre il cielo, e da Maïma il guardo
Ritorcono le stelle inorridite.
Zam. Guerrieri, non udite
Le sue vane minacce. Arti son queste,
Arti mendaci della rea Castiglia.
Col. Innalzate, o protervi, al ciel le ciglia.
(il cielo comincia ad oscurarsi, e la luna si ecclissa)
Di sanguinoso ammanto
Già si copron dell' aria i campi immensi,
Grave d' ignei vapor l' aura già spira.
I raggi tuoi ritira,
Ti oscura, o luna, ed il furor supremo
Annunzj all' India il tuo fulgore estinto.
Ind. Oh prodigio! oh! terror!
Fern. (Oh gioja!)
Col. (Ho vinto.)

Tutti

ZILIA, FERNANDO, COLOMBO, CASTIGLIANI.

O Nume possente,
Che al guardo gli/mi sveli
Gli arcani de' cieli,
Degli astri il tenor,
Commovi clemente
De' barbari il cor.

Jarico, Zamoro e Indiani.

O luna morente
Che al guardo ti veli,
Che i campi de' cieli
Ricopri d' orror,
D' un Nume possente
Annunzi il furor.

Zamoro e Indiani.

A tanto portento,
Che miro, che sento,
Va l'alma smarrita
Fra l' ira e il terror.

Zilia e Castigliani.

Dipende da questo
Momento funesto
La pace, la vita,
La speme, l' amor.

Tutti

O Nume possente ec.
O luna morente ec.

Jar. Tremendo e forte, il confessiamo, hai teco
Uno spirto, o stranier; ma di Maïma
Son pur forti gli Dei: non irritarli,
Nè toglier loro i sacri riti e l' are.

Zam. Parti, rivarca il mare,
E ci lascia seguir liberi e lieti
De' nostri avi le leggi e gli usi antiqui.

Col. Barbare leggi, usi crudeli e iniqui,
Anzi ch' io parta, il giuro,
Spariran da Maïma.

Zam. Ah! Voi primieri,
Voi sparirete. Se non valgon l' armi,
Vi distrugga la fame, e i frutti suoi
Vi neghi il suol che devastar tentate. (Odonsi colpi di cannone. Tutti si rivolgono al mare. Si presenta una flotta castigliana. La luna ricomparisce più brillante.)

Tutti Qual rumor! Che sarà?
Col. Stolti!.. Mirate.
Ecco le attese navi, ecco il soccorso
Che Castiglia m' invia. L' astro notturno
La sua luce riveste, e il glorïoso
Vessillo del mio re lieto saluta
Co' sereni suoi rai.

SCENA ULTIMA.

Giunge frettoloso Diego dalla spiaggia. Sbarca Fiesco con numeroso stuolo di Castigliani, al suono di banda militare e al fragor dell'artiglieria.

Dieg. Fiesco ritorna
E navigli, e nocchieri a te conduce.
Col. Fiesco!.. mi abbraccia.
Fiesco Io mi ti prostro, o Duce.
Alfin la tua virtude
Trionfò dell' invidia, e a te del paro
Grande ne' tristi che ne' lieti casi,
Coll' universo intier, plaude Castiglia.
Cast. Viva Colombo!
Fern. *Zilia* *a 2* Oh gioja!
Indiani Oh meraviglia!
Col. Oh! tu che tanto mare
Per me varcasti, quando il mondo ingrato
Mi abbandonava, o Genovese illustre,
O mio concittadin, vivrai famoso
Finchè vivrà Colombo appo le genti.
Sciogliam le vele ai venti,
Compagni, un' altra volta, e nuovi regni
Usciranno dai flutti innanzi a questo,
Respinto invano dallo spirto avverso,
Vessillo redentor dell' universo. (Prende la bandiera dalle mani di Fiesco, e la pianta in mezzo alla scena)

Di mia mano, o santa insegna,
Io ti pianto in questo suol.
Trïonfale ognor qui regna
Finchè in ciel risplenda il sol.
E tu popolo feroce,
Tu redento dall' error,
Ti ripara all' alma Croce,
Vieni all' ombra dell' amor.

Jarico, Zamoro e Indiani.

Sì, vincesti... in te ragiona,
In te spira un Dio verace.
Tu gli eccessi a noi perdona
Dell' inganno e del furor.

Spagnuoli e Indiani.

Ci raccolga uniti in pace
Il vessillo salvator.

Tutti

Pure stelle, ai giuri nostri
Raddoppiate di splendore:
Degno è il Cielo spettatore
Di due mondi all' amistà.
Santa al par de' raggi vostri
Questa pace durerà.

Col. Tu che nel mio periglio (A Zilia)
Tanta mi fosti aïta,
Che per salvarmi un figlio
Desti riposo e vita,
Da me, da lui partita
Tu non sarai mai più.
Vieni, e all' Europa addita
Che innata è la virtù.

Fern.
Zilia *a 2* Oh generos a/o!
Castigliani Oh nobile!
Indiani Pari agli Dei quaggiù!

Col. Di un mondo scoperto
Fra tante fatiche,
Mi scemino il merto
Congiure nemiche:
Il vanto, il contento
D' averlo redento
L' invidia degli uomini
Rapirmi non può.
Abbiate, o superbi,
Potenza e tesori:
A me si riserbi
L' impero de' cori:
Se a me nol consente
L' etade presente,
Più santo dai posteri,
Eterno l' avrò.

Tutti

Oh! chiara e beata
Fra quante il sol vede
La terra onorata
Che cuna ti diede!
Morran degl' imperi
I fasti guerrieri,
Sui regni possenti
L' obblio sederà:
La terra felice
Che t' era nudrice,
Diletta alle genti,
Eterna vivrà.

FINE.

V. Se ne permette la ristampa.
CALSAMILIA *Rev. Capo per la gran Canc.*

LA FUGA
DI MARIA STUARDA

BALLO STORICO

In 4 Atti.